C. Eisen inv. *Louis Legrand Sc.*

IL CONGRESSO DI CITERA

Del Conte Algarotti
accresciuto
del alcune Lettere
e del giudizio d'amore

Parigi
M. DCC. LXVIII.
Appresso Marcello Prault.

Moreau inv. et fecit. 1768

ALLA SIGNORA

A Voi, Signora, consacro questa operetta. I Talenti, le Grazie, e la Virtù che in voi splende esiger deve un tale Omagio: in essa de i modi si ragiona d'amare; e apprendasi da voi l'arte di piacere.

IL CONGRESSO DI *CITERA.*

CORREVANO i primi anni di questo secolo, quando le più belle contrade di Europa si rimaser prive per alcun tempo della presenza d'Amore. Non lo vedevano più allora i Poeti far nido dentro a due

begli occhi, nè quindi scarcar la faretra; e gli amanti sospiravano sol per usanza, o per memoria delle piaghe antiche. Ogni cosa languiva, come molti ancora se ne debbono ricordare; e diversi erano i giudizj che venivan fatti dagli uomini sopra la cagione di così strana novità. Altri immaginava che Amore si tenesse celato, forse aspettando di fare qualche sua leggiadra vendetta; ed altri che fosse rimasto in qualche angolo di Teatro o di Accademia vinto dal sonno. E i più speculativi sostenevano essersi egli ritirato fuori del mondo con una novella Psiche, e accanto di essa inebbriarsi di quel nettare, del quale fa gustare alcuna goccia a' mortali. Ma quanto il più delle volte vanno lontani dal vero i giudizj dell' uomo! Uno affare

di stato aveva in se rivolti tutti i pensieri e la mente del Dio del piacere, e lo riteneva nell' Isola di Citera, là in mezzo all' acque dell' Egeo. Era da lungo tempo insorta una grave contesa tra alcune nazioni, la cui decisione si apparteneva solamente ad Amore, ed era involta di non poche difficoltà. Molti e varj partiti fra se rivolse il Dio, ora appigliandosi a questo ora a quello, e poi rigettandoli tutti considératili meglio. Prese finalmente di convocare il suo Consiglio, di comunicar con esso l'affare, e di sentirne il suo avviso prima di venire a determinazione alcuna; il che radissime volte è usato di fare.

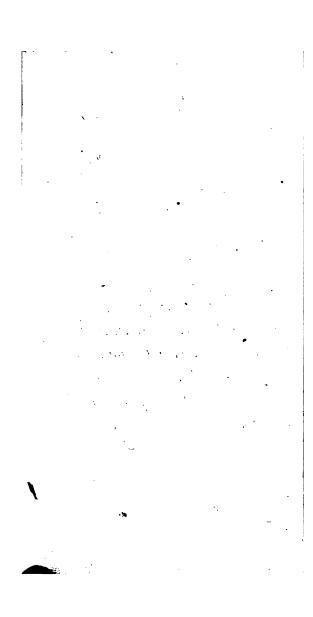
Adunque chiamò la Speranza, amabile Deità; di cui sereno è sempre il guardo, e col dolce suo fiato tiene in vita i più miseri

Chiamò l' Ardire che tutto lieto teneva un po' del ciuffetto della Fortuna. Nè di chiamare la Voluttà gli fu mestieri sua indivisibile compagna. Linda senz' arte, sottile era la sua veste che lasciava alquanto vedere della persona; e il suo cinto era quello stesso di Venere: Non monili non gemme, avea solamente nel dito un cammeo in cui era intagliato un Cesare ed un Aristippo. Questi furono i Consiglieri d'Amore; e come Ministri minori, ci erano anche gli Scherzi e i Giuochi padri della festività urbana, e dell' Attico riso.

Radunato il Consiglio; Amore parlo con quella grazia onde atteggiar suole ogni suo detto, e che male può ridire lingua mortale. Tra le varie parti del mondo, egli

diceva, aver sempre a ragione prediletto la Europa; dall' Asia esser venuti dei falsi sistemi, dall' America dei veri flagelli, e da amendue le ricchezze cagione di tanto disordine nei piaceri amorosi. L'Africa nido anticamente di gentilezza essere piuttosto abitata da fiere che da uomini. L'Europa felice per ingegni e per clima essere stata in ogni tempo patria di leggiadria e di virtù. A' tempi felici, egli aggiungeva, ch' ella posava sotto le ale dell' Aquila Romana, un solo era l'imperio, una sola la lingua, un solo il culto di Amore; ma ora nelle varie nazioni di Europa vario è lo stile che si tiene nelle pratiche di amare, nè più nè meno che lo sia nei governi, e ne' modi del vivere. Questa fare i sentimenti del cuore

ALLA SIGNORA

A Voi, Signora, consacro questa operetta. I Talenti, le Grazie, e la Virtù che in voi splende esiger deve un tale Omagio: in essa de i modi si ragiona d'amare; e apprendasi da voi l'arte di piacere.

IL CONGRESSO DI *CITERA.*

CORREVANO i primi anni di questo secolo, quando le più belle contrade di Europa si rimaser prive per alcun tempo della presenza d'Amore. Non lo vedevano più allora i Poeti far nido dentro a due

pirerebbe poi quello che fosse per lo migliore.

Fu tosto commesso agli Scherzi e ai Giuochi, che noi chiamiamo Amorini, di recare ai mortali il voler degli Dei. Il più lesto fu di un volo à Parigi, dove più volte era intervenuto a quelle cene tra lo schiumoso sciampagna, gli arguti motti, e i brevi racconti. Un' altro di spiriti non tanto vivaci passò in Inghilterra, e fu per poco ch' ei non andasse ismarrito tra la calca e il fummo di Londra. E uno de' più scorti ch' era tra pensoso e lieto se ne venne in Italia, che in picciol tempo avrebbe corsa, se non che di tanto in tanto allentava il volo preso dall' amor del luogo.

Sentito che fu l' arrivo di tali messaggieri, e le commissioni che

aveano, qual Dama non aspirò ad essere eletta per Ambasciatrice a Citera, e qual mezzo, purchè conducesse al fine, non fu stimato il migliore? Nulla fu da loro lasciato indietro; discorsi studiati, lodi sulla fronte e biasimi dopo le spalle, giuramenti spergiuri, pratiche e trame d' ogni maniera.

In Francia gli occhj di tutti furon volti a Madama di Jasy. E nel vero di gran tratto ella era superiore a qualunque altra nel dono del dire di quelle cosette, e del far uso di que' termini che distinguono la più leggiadra gente. E moltissimo era riputata nell' arte di far capire alle persone gli acquisti ch' ella faceva di tempo in tempo, caso che alcun suo novello amante si piccasse di modestia.

Dopo qualche contrasto convennero in Inghilterra di eleggere Milady Gravely, Dama di molta lettura, e di un sodo giudizio: Per non dir nulla del suo garbo nel ministrare il Tè, della maestria nel maneggiare il ventaglio, e del saper tossire à proposito.

In Italia moltissimi furono i negoziati e i maneggi: Dove le gentili persone erano divise in due partiti; l' uno non d' altro vago che di cose oltremontane e moderne, l' altro che nel linguaggio e ne' sentimenti sosteneva l' antico decoro della patria. In ultimo, come fu volontà del Cielo, vinse il migliore; e fu trascelta Madonna Beatrice, versatissima nella dottrina amorosa degli antichi scrittori, e nella scienza di pascer di vento i suoi Cavalieri, e

di confortargli al maggior uopo con presenti di vecchie fettucce e di fiori appassiti.

Partirono adunque le tre Dame; al cui senno e valore un tanto affare era commesso. Del viaggio di Milady Gravely ne fece a malapena un cenno la gazzetta di Londra. In Parigi la manincoria non crebbe punto per la lontananza di Madama dy Jasy. E in Italia si diede alle stampe, per la partenza di Madonna Beatrice, una roccolta di sonetti.

Bello era veder l' Isola di Citera in quel giorno che vi approdavano le tre Dame. Così vaga e lieta ella non fu vista più mai, se non forse quando fu recata a quei lidi la madre d'Amore. D' un' insolita luce era vestito il Cielo, un' aria soave increspava le acque del mare tutta

impregnata dai fiori e dall' erbe di quel suolo felice. Ogni cosa sentiva più che in altro tempo la presenza del Dio, e toglieva alle belle donne la forza di resistere ai dolci tentativi. Vagamente ornate e di popol piene erano le logge del Tempio di Amore, che sorgendo da una piacevole costa signoreggiava intorno la campagna ed il mare.

Milady, Gravely aveva una veste di moerre tutta bianca con le maniche corte e larghe, e tutta assettata allo imbusto, un finissimo grembiule, e una cuffia piramidale in capo. Le teneva compagnia un giovane suo fratello, il quale durante il viaggio s' era quasi sempre tenuto in disparte a leggere il Tacito di Gordon, e il viaggio dello Spon; e a ogni patto avrebbe vo-

ſuto, prima di approdare a Citera, visitare il promontorio di Azio, e il sito di Nicopoli.

Madama di Jaſy aveva tanto rosſetto ſul viſo, che gli abitanti di Citera la ſi moſtravano l'un l'altro come una nuova coſa; e d'acqua di lavanda, e d'altri grati odori tutta oliva. L'Andrienne aperto ch' era di un taffetà color di paglia graziosamente ricamato a fioretti d'argento; e la corta ſottana non impedivano il veder parte della meglio tornita gamba che abbia veduto la Francia da Gabriella in quà. A lei da lato erano tre o quattro Zerbini: Ella poſava la mano ſul braccio dell' uno, ſorrideva a queſto, accennava a quello; ed eſſi andavano con di bei ſaltellini lor paſſi intrecciando: E ſecondo che venivano ſcorgendo

i diliziosi oggetti di quell' Isola mettevano in campo Bagnolet e Marly; e trovarono gli abitanti di Citera forestieri in Citera.

Il guardinfante di Madonna Beatrice era più ampio almeno un braccio di quello di Madama di Jasy. La sua cuffia a più doppj era come intessuta di nastri ricchissimi, i suoi capegli erano studiosamente inanellati e mezzo coperti di gemme. Pur nondimeno con tanti ornamenti si rimanea bella. Lunga schiera di Cicisbei le facevano corteggio, qual innanzi e qual dopo, portando tutti invidia a quegli ch' era innalzato alla dignità di Bracciere: E tra questi vedeasi andare in sulla vita un profumato settuagenario con una sottil canna d'India nell' una mano, e un pajo di guanti nell'

altra,

altra; che la Dama cortese gli avea dati a custodire.

Ora la cosa fu ordinata in modo che le tre Dame entrarono nel Tempio tosto che con la sua comitiva vi fu entrato Amore; il quale si era già posto nel mezzo sopra un Trono d' oro gittato da Mirone. Non lasciarono le Dame, nell' atto dell' inchinare il Dio, di mirarsi l'una l'altra di sott' occhio; e ciascuna in un' istante ebbe notato ogni particolarità del viso, del portamento e del vestito delle altre. Indi, per quel che di fuori appariva, tutte ridenti, nullo bel salutar tra lor si tacque. Gli uomini che desiderosi di ascoltare aveano seguito le Dame, dovettero uscire del Tempio; e furono guidati in una sala ivi contigua, che risuonava della più dolce

melodia, e su le cui pareti vedeasi dipinto il trionfo d'Amore. E nulla mancava a quell' opera ne della pompa di Paolo, nè della venustà di Raffaello; nè della magia del colorir di Tiziano.

Appena usciti erano gli uomini del Tempio, che le Dame a seder si fur poste incontro ad Amore sopra tre morbidi sofà ch' erano ivi apparecchiati. E la Voluttà, volto ad esse graziosamente il viso, disse che le varie nazioni potevano esser discordi e in guerra tra loro quanto agli oggetti dell' ambizione, passione fabbricata in gran parte dagli uomini; ma doveano essere concordi ed unite nei sistemi del piacere, sentimento infuso a tutti dalla natura, e che è il legame dell' Universo. Volere il Dio pacificare il Mondo, dover esse dal canto loro

cooperare a un tanto bene; espo-
nendo fedelmente la varietà delle
opinioni che tengono in Europa;
e con rassegnazione poi ascoltando
i voleri del Dio. Dall' aspetto e da'
modi delle Ambasciadrici potersi
presentire che non avea ad essere
infruttuoso quel Congresso; e po-
tersi chiaramente scorgere quanta
nelle tre nazioni che abitano il bel
paese di Francia, d'Inghilterra, e
d'Italia, fosse la cura del proprio
onore, e la finezza del giudizio.

A tali parole sentirono le Dame
ne' loro petti un agitazione forse non
minore a quella che le tre Dee già
sentirono nelle valli d'Ida. Che se
qui non aveasi da gareggiare del
vanto della bellezza, si dovea far
mostra dell' ingegno, cosa, final-
mente a noi più propria delle fat-

tezze della persona, che si mostra al di fuori in mille guise, e di cui le donne gentili hanno da esser più gelose che della istessa bellezza. Senza parlare che nelle parole di ciascuna delle tre Dame stava posto l'interesse, o il decoro delle più colte nazioni d' Europa. Ma per prevenire ogni disputa chi di loro avesse da parlare la prima; tre cartucce furono messe dalla Voluttà in un bossolo, nelle quali erano i nomi delle tre Dame scritti. Vi mise dentro la mano un Amorino; e il primo nome che trasse fuori fu il nome di Milady Gravely; il secondo fu quello di Madama di Jasy; e restò in fondo quello di Madonna Beatrice. E però Milady recatasi in se stessa si fece a parlare in tal modo.

Non così lieta, come si conver-

rebbe dinanzi a una tale Assemblea; sarà la materia del mio dire, o Nume, che hai imperio in ogni parte, salvo forse che nell' Isola nostra. O Isola veramente infelice! Non tanto perchè poco ella è consolata da' raggi del sole, quanto perchè nulla pare che senta delle dolci influenze d'Amore. Cosa ignota tra noi e quella genial compagnia che l'uomo tiene alla donna; cosa ignota ch' egli abbia una qualche deferenza alle opinioni, una qualche compiacenza per le inclinazioni di lei; sentimenti che pur sono nati con noi, e vengon dipoi raffinati da quell' arte la cui bussola è il regolato amore di noi medesimi. E se la galanteria è il vero Termometro per conoscere la pulitezza delle nazioni, qual titolo si conven-

ga alla nostra non so. Questo so bene che noi viviamo buona parte dell' anno confinate alla campagna allato a freddo e taciturno marito; dove rinovasi tuttogiorno quel supplizio di Mesenzio, per cui insieme con un cadavero congiungevasi una persona viva. E nel bel mezzo di Londra che altra cosa mai siamo se non che isolate, o tantaleggiate di continuo dagli uomini? Alle nostre veglie intervengono anch' essi, è il vero; ma non sì tosto hanno finito di bere il Tè; questi si ristringe a consulta con quello: e noi tacite e sole siamo ridotte a dover giocare al Wisk, mentre essi si dibattono insieme sugli Ministri di stato, sulla signoria del mare, sull' equilibrio di Europa; e nè meno all'apparire

di M-C-N-Y si viene a calmare la parlamentaria tempesta.

Non dissimile è la nostra fortuna nei pranzi, ove a noi tocca fare da scalco; intanto che essi insieme col cibo rimastican tuttavia quella indigesta loro Politica. Se già non si volesse contare per una gran gentilezza; che, dopo averci rimandate di tavola, fanno andare le bottiglie in volta, e coi lor brindisi rendono omaggio al nostro nome. Nè più propizio è per noi il Teatro dell' opera; che pur in ciascuno altro paese è la propria stanza, e il san James dell' Amore. Non sono più inutili le ricette delle Spezierie a guarire i mali del corpo, che a guarire i mali dello spirito lo sieno i biglietti dell' opera. Ivi Senesino, Metastasio, e Vinci congiurano

amichevolmente insieme; ma indarno, a riscaldare i cuori di quella Udienza. Che più? Nell' istesso tripudio dei Balli ci s'inframmette la serietà. Di coloro che danzano con noi i piedi sono allegri, svogliato è il viso.

Che giova derivare a noi colla nostra industria e co' nostri commercj buona parte delle ricchezze del Brasile e del Perù, se non vengono trapiantate tra noi e naturalizzate le gentilezze delle più culte parti d'Europa? Che giova che un nuovo Giasone, fatto il giro del mondo, abbia recato in patria un' altro vello d'oro, se un nuovo Teseo non ne reca dal vicino continente un più prezioso tesoro, di cui avremmo più bisogno d'assai? Senza la più nobile passion della mente che c' infiammi, giacciono

a terra, bene il ſai o Nume, le arti più belle, irruginiſcono i coſtumi, dorme il vigor dell' anima.

E che a tale ſia ridotta la coſa; il maggior obbligo l'abbiamo a' noſtri Catoni, a' noſtri Satrapi nemici giurati della gentilezza. Non rifinan mai di predicare la gioventù, e dire, corteggiando donna infemminir l'uomo, la ſeverità de' coſtumi eſſere il Palladio della libertà e della coſtituzion noſtra Politica, diſdirſi a cuor Ingleſe nutrir penſieri che non ſentano del Romano. Onde quelli della noſtra gioventù che han preſo ne' loro viaggj qualche tintura de' modi foreſtieri, per tema di venir in Londra moſtrati a dito, prima di riporvi piede ſe ne lavano a Caleſſe nell' acque dello Stretto Britannico. E ſe pur

taluno si mette a fare con noi il galante, le semplici saremmo a prestar fede alle sue parole; chè cotesti efimeri amatori vanno, e ammorzano tosto tra le braccia di Pirra il fuoco concetto nella mente per la vista di Sulpizia.

Qui Milady turbatasi un poco in viso trasse una boccetta di sàl d' Inghilterra; e fiutatolo ben tre o quattro volte, così à dire riprese.

Un' ampio quartiere di Londra, luogo altre volte onesto, è presentemente nido di una trista generazione di femmine che profanano ad ognora i misterj d'Amore. E con coteste novelle Circi stando in gozzoviglio gli egregj nostri giovani, bevono insieme col vin concio la sdimenticanza del vero culto d'Amore: a giustificar poi, anzi ad esaltare la

loro condotta allegano non so quali da essi chiamate divine sentenze di Catone, con certi luoghi del loro Orazio, che sono proprio un tormento de' sobri orecchj, e che troppo sono ripetuti e comentati dalla licenza de' nostri poeti. Nè altro oggi ci resta che di vedere coteste ree femmine riunite in una repubblica, alla quale ha già fra noi dettato le leggi un novello Platone, e di vedere su per le piazze effigiate in marmo le Flore, e le Frini, come avvenne in Grecia ed in Roma, quando la rilassatezza era giunta al suo meridiano. Oh quante volte ho io udito ricordare alle vecchie nostre Lady i giorni felici di Carlo secondo! Era la nazione a quei tempi temuta fuori, e possente in casa; ed era allora il vero tuo

culto tra noi praticato ed inteso?
Gli ultimi anni della Regina Anna
videro pur troppo la decadenza della
galanteria, e insieme dello stato
nella nostra Isola. Le geste de' Malbourough
sono già cose antiche per
noi, e il Riccio rapito a Belinda
non è che una immagine del bel
vivere de' passati tempi, come per
gli altri popoli sono le descrizioni
del secol d'oro. Quando sarà che si
risveglino da questo caos i semi della
luce, e in mezzo alle nostre nebbie
ne rechino il giorno! Quando sarà,
o Nume, che le dolci tue attrazioni
sieno calcolate anche per il nostro
Cielo, e sieno sentite anche tra
noi! E che non pigliano i nostri
(dacchè si danno pur vanto di
seguire in ogni cosa la ragione, e
quivi par che centreggi ogni loro

pensiero) che non pigliano esempio da' Cinesi, gente di così alto ed antico sapere? I quali per legge hanno fermato che tal razza di femmine tra noi reputate per Dive dentro alle città non abbian ricovero, tenendole ancora più basse che non erano dagli Spartani tenuti gli Eloti. Ma i savj provedimenti male possono essere avvertiti, quando la natura è già vinta dal reo costume.

Que' malori che sogliono essere l'amara conseguenza di quelle orgie notturne doveano pur richiamare nei sentieri del vero coloro i quali tante volte erano stati martiri dell' errore. Ma dove non giunge la malizia degli uomini? Hanno trovato come andar sicuri infra i pericoli, non altrimenti che Minerva cinta

dell' Egida in mezzo alle battaglie:
E la impunità fa che imperversino
più che mai, e trionfino i delitti.

Questi con più altri disordini sono
entrati nel sistema delle cose nostre,
se pure col titolo di sistema è da
chiamar quello che è confusione e
Anarchia. A qualunque fra noi ama,
come si conviene, la patria, dovrà
non poco dolere della tanta cecità e
supinità degl' Inglesi nell' affare il
più importante di tutti. Hanno dis-
coperto e mostrato alle altre na-
zioni la notomia dell' anima che
c' informa, la figura della Terra che
abitiamo, le vie dei pianeti che insie-
me con noi si raggirano intorno al so-
le: se non che trascurano la scienza
che più di ogni altra studiar dovreb-
bono, e ignorano che l'amore è la
goccia cordiale, il dolce che il

Cielo mesce agli uomini nel calice della vita, per far loro tranghiottire quell' amara bevanda.

Ma se nell' Isola nostra, come hai inteso o Nume, dispregiato è il tuo culto, non aprire perciò i tesori della tua ira, e non esser sordo a' preghi delle divote tue; Fa stabilire il tuo Tempio anche fra noi; e allora veramente la nostra Isola potrà annoverarsi tra le isole fortunate. Che se finalmente i nostri uomini si trovassero ricalcitranti alle tue leggi, e si piccassero a rimaner tuttavia divisi dal restante del mondo e dal tuo imperio; mostra agli effetti della tua giustizia qual sia la tua ira, e ti ricorda che il temporeggiare con industria è da chi non può tenere lo stato con la forza.

Qui tacque Mylady; e forse che

alcune lagrime le farieno cadute dagli occhj, se non gliele avesse ritenute sulle pupille la maschiezza delle donne Inglesi. Madama di Jasy, a cui pareva mill' anni che Milady ponesse fine alla sua diceria, fece un inchino di sghembo, e scilinguando un poco così per vezzo, prese a dire in questa guisa.

Io ben sapeva di essere alla Fortuna debitrice di molto, che mi ha fatto nascere nel paese di Francia. Ma ora che ho intese le giuste querele di Milady, il comprendo più che mai. Comprendo, vezzoso Nume, che tu serbasti per noi i più dolci strali, e facesti di noi la tua nazione diletta. Nè per altro son certa ne facesti quà convenire, che per solennemente decidere, che il culto che ti vien prestato da noi deve,

come la nostra favella, essere appreso e seguìto da ogni nazione.

Ma non del tutto, oserò io pur dirlo; noi siamo immeritevoli de' tuoi favori. In qual lingua sono meglio descritti gli annali delle tue geste che nella nostra? Nel nostro Teatro, scuola d'ogni bel costume, hai perpetuamente seggio e corona: Per opera de' nostri scrittori trapassano alle genti più lontane le tue lodi e per essi viene grandemente ampliato il tuo imperio.

Noi pure, o Nume, sbandimmo dalle amorose pratiche quanto ei avea d'importuno e di stucchevole, come già sbandimmo le cirimonie dalle gentili compagnie. Coteste noje del vivere sono da noi lasciate a' popoli stranieri, o a quei nostri uomini di provincia, che leggono

ancora la Caſſandra e l'Aſtrea. In fatti può dirſi, che ſi vive ſolamente a Parigi; ed altrove non ſi fa che vegetare.

Le liti amoroſe, le lunghe dicerie, le geloſie, i rammarichi ſon coſe da tempi Gotici, quando, come è fama, ci era il ſuo Parlamento anche per gl' Innamorati, e le ſue corti di giuſtizia. Sono rancidumi della Metafiſica amoroſa le catene immaginarie, le prigioni ideali degli amanti, la guerra che ſoſtengono tra la ragione e il ſenſo. Non è queſto il linguaggio del cuore, nè il tuono che tu, Amore, dettavi que' verſi che ſoſpirava Tibullo. E che? Vorremmo noi ingombrare di difficoltà le pratiche d'Amore in un ſecolo, che facili ſon divenute le ſcienze più aſtruſe, e

Cartesio e Neutono stannosi alla toletta filosofando con una Marchesa?

I mal accorti sono pur coloro che vorrebbono sottilmente analizzare i sentimenti del cuore, e tengono che la passione ha da esser figlia delle riflessioni. Miseri! Che a pensare perdono quei giorni che ne son dati a gioire. Non sanno che l'amicizia è lenta, subitaneo Amore, e che tra un' anima e l'altra ci sono tali rapporti, tali simpatie, per cui tutto a un tratto le anime stesse si appigliano insieme punte da quel non so che, che opera di così grandi effetti, e che non si può spiegar con parole.

Qual donna più tenace delle antiche usanze non cangerebbe avviso alla terza volta ch' ella si

trovasse in Parigi con un uomo alla moda? Egli è favorito di Marte non meno che di Venere. Le Muse e le Grazie, Martino e Passò lo arricchirono a gara de' suoi doni: egli è arbitro della giocondità, delizia delle cene. Lo dì tu, o Nume, se la riflessione vi può resistere, se tu che sei Amor d'amor t'intendi. Senza che gli effetti della nostra condescendenza hanno da essere un premio che noi rendiamo al merito, non un tributo pagato alla persecuzione.

Ben so che i nostri amanti non sono de' più secreti, e sogliono avere per insipidi que' piaceri che non sono deposti nell' orecchio di dieci almeno o di dodici più scelti amici. Leggiero trascorso della vanità, o dell' amore; del quale

finalmente la cagione ſiam noi.

Quella nazione che non ſa nè ſervire nè eſſer libera, e che è ſempre agitata come il mare che la circonda, qual diletto può ella avere, ſe il cuore ne' ſuoi piaceri non ha mai parte alcuna? e qual diletto poſſono avere quegli raffinatori oltramontani che alla fantaſia ſi danno tutti in preda, ſe il loro cuore è continuamente tormentato dalla Geloſia; da quella rea paſſione, onde ſembianza e forma d'odio viene a prendere amore? Per noi nati in ſeno della pulitezza e della ragione, amore è un dilicato commercio delle anime, mediante la gentilezza dello ſpirito e della perſona, una riproduzion continua di deſiderj e di piaceri.

I noſtri diletti non vengono mai

raggiunti dalla sazietà, per la sincerità nostra nel dichiarare tanto il termine del nostro amore, quanto il principio. E di vero non debbono nè possono essere eterne le passioni de' mortali. Bensì la moda d'ogni cosa reina riaccende di continuo ne' nostri cuori l'amoroso fuoco con la varietà e novità degli oggetti che ci viene offerendo alla giornata. Nè saprebbe tra noi allignar la noja figlia della uniformità. La volgar gente ci ha per leggieri; ma tu, o Nume, ne terrai per osservatori costanti del tuo volere; che il formare di nuovi nodi non è altra cosa che renderti omaggio più spesso.

Il galante Ovidio, degno d'esser nato tra noi, vide già alcun barlume della vera arte d' amare. Ma era riserbato a questo nostro secolo, ed

alla nazion nostra di trovar quei modi, onde, il cuore e la ragione sieno sempre di concerto, e divenga più piacevole, e quasi che io dissi più amabile amore.

Discreti cultori della bella pianta noi ne abbiamo purgato il tronco da' tralci disutili, conservandone solo quei rami che la rendono vaga e fruttifera.

Ora qual segno più espresso puoi tu dare, o Nume, della cura che hai del commun bene, che ridurre ogni contrada ed ogni nazione sotto le leggi che tu dettasti a noi? Sicchè dove non giungono ancora le nostre armi, vi giungano le nostre arti e i nostri piaceri.

Finito ch' ebbe di parlare Madama di Jasy, che di quella assemblea avea già in pugno l'approvazione;

Madonna Beatrice con viſo composto incominciò in tal maniera.

Comechè niuna coſa poteva riuſcire a me di tanto onore quanto l'eſſer io ſtata eletta Ambaſciatrice al Dio, la cui forza

Ogni dur rompe, et ogni altezza inchina;

pure, riguardando al gravoſo carico che alla debolezza delle mie forze veniva commeſſo, e inſieme al decoro di quella nazione che doveva eſſere da me in sì fatto luogo rappreſentata; buona pezza ſtetti in dubbio ſe tale uffizio accettare io doveſſi, ovveramente laſciarlo ad altra Donna che di me ne foſſe più degna. E mentre io nel mar di queſti penſieri ondeggiava; un penſiero nella mente mi ſurſe, che me d'ogni dubitazione liberò; dicendomi,

domi, che poichè io avea da disputare sì giusta causa d'amore dinanzi ad Amore, entrare io dovea nell' arringo, a fidanza di lui, ch' egli mi avrebbe dato, come io nel prego

Con le ginocchia della mente inchine,

la voce e le parole a tal uopo convenienti.

Egli è da gran tempo, qual ne sia la cagione, o la malvagità del nostro ingegno, o nimicizia singolare che all' età nostra sia portata da' cieli, che in Italia sono entrati disordini e scandali d'ogni maniera nelle pratiche d'amore. E avvegnachè non manchino difenditori del culto che a te, o Amore, è dovuto; è da temere non alla foga dei più sieno rapiti tutti gli altri. Tanto maggiormente che scorgesi pur trop-

po eſſer la natura degli uomini ; ſecondo le proprie parole di un grandiſſimo ſcrittore, inchina al male, e prona.

Ora le ree conſuetudini eloquentemente eſpoſte da Milady, e le maſſime con tanto ingegno prodotte da Madama : hannomi finita di chiarire quali ſieno le fonti di quelle torbide acque, che inondano i noſtri dolci campi, e tutti gli ricuoprono di belletta e di ſabbia. Là deſerto è il vero Tempio d'Amore, quà profanato ; là il culto amoroſo è ſimile al culto degli Egiziani, che facevano, ſecondo diceſi, onore di ſacrificj a' più ſozzi animali ; quà al culto dei Greci, che le coſe degli uomini transferivano agl' Iddii, e ſe gli formavano a poſta loro. Ma quanto ai diſordini che regnano in-

Inghilterra, se dietro a un tal esempio hanno deviato anche alcuni tra' nostri, ogni picciol raggio di raggione che in loro traluca basterà a ricondurgli nella verace via. Non così leggiera impresa all' incontro sarebbe estirpar le massime de' Franzesi; le quali è cosa incredibile ma vera in quanto breve tempo messe abbiano radici tra noi. Talchè gran parte de' nostri fatti servi delle usanze straniere pare che arrossiscano di esser nati nella bella contrada,

Ch' Apennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe,

di esser figliuoli di quella patria, che distese per tutto la mano trionfale; e diede alle nazioni leggi, costumi, arti, e favella. Di sopra il limitare di cotesta nuova scuola sta scritto; piacere senza pena. Assai ampia è

ſpedita ha l'entrata, vaghezze luſinghiere dentro e dintorno : non furono in viſta più belli i palagj di Armida o di Alcina. Onde non maraviglia ſe da tutte parti ogni gente vi accorre, ſe della fruizione di ſomiglianti beni ſi monſtrano vogliosi, ſe a tal rete rimangon presi e legati. Ma ohimè qual ragionevole concetto poſſono coſtoro formarsi nelle mente di piaceri ſenza meſcolanza di alcuna pena? S' egli è pur vero, come de' più gravi autori è ſentenza, che niuna qualità non ſi conoſce che per lo ſuo contrario col quale di neceſſità va ſempre congiunta; come ſi potrà egli mai conoſcere il piacere che reca la preſenza dell' oggetto amato ſenza conoſcere il dolore dell' eſſerne privo? E pero non vedono coteſti

Novatori che presumono di riformare le leggi amorose, non vedono, dissi, che chi sbandir vuole dalle pratiche d'amore le pene e i sospiri, viene necessariamente a sbandire i diletti e i piaceri. Sebbene dolci sono i tormenti d'amore, dolci i sospiri, dolci le lagrime; massimamente chi risguardi al fine che in amando s'intende di conseguire. Bene il fanno coloro che conoscendo non esser altrimenti cosa integra, ma ciascun di noi essere il mezzo del tutto, cercano se stessi fuor di se stessi, fanno di trovarsi in altrui; e sì tornare nel primitivo stato di felicità. Coloro il fanno all' intelletto de' quali, o Nume, tu hai largito le penne, onde alto levarsi a quei diletti che sempre piacciono e pascono, e non sazian mai, e non tengono gli occhi fisi nelle

bellezze mortali se non se in quanto

Sono scala al Fattor chi ben le estima.

Coteste verità insegnate già dal divino Platone furono richiamate nel mondo da que' sovrani Poeti Dante e Petrarca. L'uno de' quali la sua purissima fiamma per Bice e in prosa e in versi fece agli occhi di tutti risplendere; l'altro, anni vent' uno ardendo, cantò viva la sua Laura, ed altrettanti e più la pianse già morta. E non è da passare sotto silenzio quello spirito gentile di Messer Piero Bembo, che vola a paro di que' primi due; e co' dottissimi ed elegantissimi suoi Asolani mostrò a' naviganti dell' amoroso mare certa stella, anzi il segno della Indiana pietra; onde potessimo vela e governo, dove più la nostra salute il

domandasse, sicuramente e in ogni tempo dirizzare. A questi, o Nume, tu ragionasti nella mente; e da questi derivò la vera scuola, la quale, sbandito quello amore

Che nacque d'ozio e di lascivia umana,
Fatto signor e Dio da gente vana,

tiene, secondo che accennai, che Amore, veramente pigliando e sottilmente considerando, non è altro che unimento spirituale dell' anima e della cosa amata. La moda non ha già poter di fare, che quelle che hanno intendimento d'amore sieno prese alla vista di coloro che ben possono esser amabili, ma non mai veri amanti; e con la galanteria dello spirito profanano il linguaggio del cuore. Il sagg[illegible]olo della virtù in se stessa incommutabile ne fa discer-

nere i veraci tuoi divoti da quelli che paiono e non sono; e in essa virtù hanno radice le nostre passioni, le quali crescono all' agguaglio delle prove che ne danno i nostri amadori di costanza, di fedeltà, di rinunziamento a se medesimi. Orma non muovono che non abbian noi per fine; se alcun bel frutto nasce da loro, da noi vien prima il seme; e sopra tutto ad altra donna gli occhj non volgon mai. Non adombrano al trovarsi in compagnia di uno o di più rivali; In essi loro non nascon pensieri che al candore della oro donna rechino oltraggio; e ad ogni evento basta un raggio del volto di lei a dileguare ogni sospetto. Siccome basta una paroletta a beargli, e uno sguardo è bastevol mercede di un sospir trilustre. E in quale

quale onore e chiarissima fama non salgono le valorose donne, che i veri amadori si hanno poste in cima de' loro pensieri? Laddove doglia e scorno, dispregio e biasimo nell' ultimo sono i frutti di quella passione, i cui pregj sono disonestà e incostanza, che rende l'uomo di terrena sozzura mancipio, di quella passione che è genitrice de' vizj, abitatrice de' vacui petti, e della ragione sommergitrice. E piacesse al Cielo che di sì fatta passione più rari ne fossero gli esempj, che assai minore del nostro paese e del nostro secolo ne sarebbe la vergogna.

Deh avvalora, che il puoi dolce signor mio, la virtù de' veri tuoi seguaci; sicchè venga lor fatto di richiamare il tuo culto verso i principj suoi, e di rimettere in seggio

quel Platone, che per la tanta ſua ſapienza meritò il titolo di divino, e col quale fu detto a ragione eſſer meglio errare, che bene apporſi con tutti gli altri. Sarà allora, o Nume, conoſciuta da ogni gente la natura del puriſſimo tuo fuoco, che acceſo nella natìa noſtra ſtella ſi tiene avvivato in Terra da caſti ſoſpiri, e temperato da dolci lagrime, che non ſi nutriſce di groſſolana eſca, come il fuoco degl' Ingleſi, nè, come quello de' Franzeſi, ad ognì picciol vento ſi ſpegne. E non per altro ſi rimangono quelle valoroſe nazioni contente de' falſi loro ſiſtemi, ſe non perchè non hanno guſtato mai il doce che è dato di guſtare a chi ha ſortito quell' abito gentile che dal Bello eterno viene infuſo nell' anima, e che merita egli ſolo

d'Amore il nome, ſiccome quello che dalle baſſe coſe partendoci e in alto levandoci:

A noi moſtra la via che al Ciel conduce.

Durante l'arringa di Madonna Beatrice, Madama di Jaſy avea fatto di molti atti, e avea riſo più d'una volta dietro al ventaglio: e Milady trovavaſi tuttavia in quella ſteſſa attitudine che ſi era poſta alla fine del ſuo diſcorſo.

Amore alzò alquanto la mano deſtra; e tutti inteſero quello che per tal cenno egli ſignificare voleva. Onde le tre Dame ch' erano già in pie' ſi trasſero in diſparte. In queſta due amorini gettarono ſopra certe brage ch'erano rimaſe ſu un' ara della più eletta gomma che diſtilla dagli alberi di Citera; la quale alzan-

dosi in densa nuvoletta, empiè il Tempio di soavissimo odore, e tolse alle tre Dame la vista del Dio.

Il Consiglio stava con gran silenzio aspettando quello che si determinasse amore; quando egli disse che il partito suggerito dalla Voluttà era veramente stato il migliore, come chiaramente il mostrava l' effetto; essere stato dalle Dame fedelmente esposto lo stato delle cose amorose nelle varie parti d' Europa. La diversità delle sette avervi partorito di grandi inconvenienti. Là non ci esser nella milizia amorosa che tumulto e licenza; e dove era pur ordinata, o trovarsi con sì poca disciplina, che in breve tempo dava il guasto a ogni cosa, o esser tenuta con tale strettezza, che poteasi temere vicina a perire per di-

fetto di viveri. Tale per la diversità de' partiti essere lo stato delle cose, al che restava ora da trovar compenso. La Voluttà aver dato principio all' opera; la Voluttà dovere altresì darle compimento; nè, rimettendosi all' abilità di lei, corrersi pericolo di errare; dacchè ella sa rammorbidire qualunque asprezza, immaginar di quelle riforme che vadano a genio di ciascuno, e accordare insieme le cose giudicate le più discordanti.

La Voluttà adunque fatte tornar le Dame al luogo ov' eran prima, così prese loro à parlare: nelle sue parole scorreva la melodia della Musica più dolce, e ne' suoi atteggiamenti vedeasi il movimento della danza jonica.

Per quello che da voi medesime,

graziosissime donne, si è compreso; le vostre nazioni tengono quale una via, quale un' altra; ma tutte hanno per fine quello che è pur fine ultimo così delle operazioni del volgo come delle speculazioni dei saggi; il piacere sta a veder solamente qual delle vie sia la migliore per conseguirlo, acciocchè non avvenga che una falsa immagine di piacere sia al più degli uomini esca di veri mali, ed essi facciano quello che dettano le voglie, non quello che vogliono.

Del vero piacere poco o nulla intendono coloro che vi cercano la sola realità, e vorrebono averlo a prezzo. Non è felice, quanto altri crede, il Sultano, dinanzi al quale ogni uomo è Siro, Taide è ogni donna. Stannosi elle in cerchio

guardando ſott' occhio la ſevera faccia di lui, taciturne come la notte, e a un minimo ſuo cenno pronte come la luce. Miſero! Che non ha mai ſpaziato per il regno della fantaſia più vaſto aſſai di qualunque imperio, che non ha provato mai di quelle difficoltà che tanto dolce è il ſuperarle, non ha ſentito la puntura di quelle ſpine che accreſcono il pregio delle roſe, nè quegli indugi che non ſono altro che uſura di diletto. Non può eſſer felice colui che non aſſapora la vittoria, che non fa conto delle velitazioni che vanno innanzi alla pugna, nè delle ovazioni che precedono il trionfo. In fatti queſti tali che non ſanno che coſa ſia cambiar ſoſpiri con ſoſpiri, o come Amore ſcolori il viſo, e gli occhi di bella donna quaſi non vo-

lenti sospinga verso l'amante suo;
sono ben lontani dall' intendere che
cosa è piacere. Ma forse agevoleran
loro la via ad intenderlo le nobili
donne se gli veranno allettando con
le dolci maniere, e non gli ributteranno
con quella austerità che fa
fuggire Amore, e se co' loro capricci
non ispunteranno le armi della
loro bellezza. Studinsi di opporre
alle omelie de' vecchj, alla licenza
de' giovani la eloquenza l'attrattivo
delle Grazie. E la scienza del vestire,
parte così essenziale del mondo
femminile, studinsi di meglio coltivarla.
Che non vorranno elleno
seguire gli avvertimenti di quel loro
ingegnoso scrittore zelante del loro
bene, il quale, proporzionando i
vestimenti agli stili, voleva che delle
veramente belle Epico fosse il ves-

timento, Lirico delle leggiadre, di taluna Anacreontico, e Marzialesco di tale altra? Credano pure che quello che lo studio della gentilezza fa dello spirito, l' arte della Toletta il fa della persona. Dicesi che tal donna, ponendo i nei da una banda del viso piuttosto che dall' altra, abbia tirato a se gli sguardi degli uomini, sia divenuta di non picciola importanza dinanzi la metà di una intera nazione, nè si trovasse dipoi così isolata come era dianzi. Parteggino le belle donne negli affari di stato per giungere ad avere un partito nel regno d'Amore, rimutinsi i nei e la cuffia, facciasi, se è duopo, ogni cosa per dominare. Così egli avverrà forse che coloro i quali in senato sono eloquentissimi, non isdegnino alle veglie cam-

biar parole con le nobili donne. Così in quel paese dove sorgono tuttavia dei Temistocli vi sorgeranno ancora degli Alcibiadi; e coloro che sanno seguire i pianeti ne' loro sentieri, non ignoreranno le vie, onde Amore scorge a quel bene che è compimento di tutti gli altri.

Quelli poi che vanno ronzando d' uno in altro piacere, si direbbe ch' egli amano piuttosto di parere che di esser felici; e per voler assaggiar di più cose, veramente non gustano di niuna. Ha le sue leggi la Moda, alle quali non hanno da contrastare le gentili persone; ma nè meno hanno da tenere i suoi capricci per così despotici come i decreti del Destino, a cui son soggetti gli stessi Dei. Non vorrà bella donna andar così dietro alla Moda,

ch' ella faccia disegno di amar taluno per vaghezza di esser tenuta essa amabile ; nè vorrà riscaldarsi al fuoco di quegli artifiziati moderni Fosfori , i quali scintillano bensì ma non ardon mai. La simpatia è quasi il germoglio d'Amore , e vale per mille ragioni quel non so che , che non si può esprimere. Ma siccome l' uomo per la difficoltà della impresa conosce il piacere della vittoria ; per la resistenza conoscono le donne quello di esser vinte. E colei che sa nascondere l'Amore , tanto più viene ad accenderlo in altrui. Perchè arrossire di sentir qualche pena in Amore ? La madre d'Amore dolceamara si chiama. Al fuoco amoroso servono di mantice i brevi rammarichi , e lo conducono a maggior finezza ; e quegli sdegnuzzi che

sono per lo più figli di un nulla, sogliono esser padri di mille piaceri. Nè l'Amore può andare in tutto disgiunto da Gelosia. Chi non teme di perdere quel che possiede, ben mostra di averlo in picciol pregio. Tristo però a chi si lascia prendere a quel timore che degenera in quella pazza cura che si pasce di sospetti, travvede con cent' occhi e dinanzi à colei che tu ami ti mostra ad ogni momento indegno di essere amato. Sebbene da un tal pericolo sono ben sicuri gli abitanti di quel felice paese, che non meno sono amabili che sappian d' esserlo, quei valorosi Sibariti ne' cui giardini cresce il mirto confuso con l' alloro; essi che con la varietà dei piaceri cercano di allungare la brevità della vita, e di tanto hanno avvanzato la scienza

fra tutte importantissima, la scienza del vivere. Ma finalmente siccome niuna terra produce ogni cosa, così niuna nazione pensi di posseder ella sola tutte le arti del gioire.

Lontani dall' intendere che cosa è vero piacere sono altresì coloro che vogliono ragionare quando è il caso di sentire. La faretra d'Amore è piena di strali, non di sillogismi. Se una bella donna dee mettere a più prove l' amator suo; non dee però pretendere, per avergli da prestar fede ed ispetrarsi, ch' egli sia contento delle sue pene così che meno non ne voglia una, ch' ei tremi a mezza state e arda il verno con altri somiglianti miracoli. Ed anche troppo indiscreta legge è quella che taluna impone a' suoi amanti; che a guisa di elitroppio

debban tenere gli occhi rivolti a lei ſola, e ſien ciechi per tutte le altre. Tirſi vegga i capricci di Mirtale, l' affettazione di Coriſca; e torverà più amabile la ſua Caritea: Ne ſtia talora per breve tempo lontano, e la rivedrà più bella. I piaceri ſono i fiori della vita, che indiſcretamente maneggiati, vengon meno. Degno di ſomme lodi, non ha dubbio, è l' amor della Patria; e ognuno dee fare, quanto è in lui, di tenerla monda dagli allagamenti dei coſtumi ſtranieri; ma per queſto non ſi ha già da chiudere il paſſo a tutte le uſanze che vengon di fuori; ſingolarmente a quelle che moltiplicano, a dir così, il capitale della felicità della patria medeſima; ſenza gli ſcambievoli commercj le più ricche nazioni impoveriſcono, e

imbarbariſcono le più ſpiritoſe. Alla ragione non ſi vuol mai chiuder gli orecchi; ma i vani raffinamenti di lei non hanno ad eſſer regola dei ſentimenti del cuore. E come la tirannia della Moda non ha da troncare una paſſione di tre ſettimane ſentenziandola per il Neſtore degli amori, così l' attaccamento a un ſiſtema non ha da condannar la gente a vezzeggiare una paſſione di trent' anni come un amorino col guſcio in capo. E' neceſſaria nelle pratiche amoroſe la ſecretezza, e male comporta il Dio che con profana lingua ſi rivelino i ſuoi miſterj. Il miſterio è il maggior condimento delle coſe. Non ha però da giungere a introdurre anche nel Gabinetto d'Amore quell' arte dalla diſſimulazione, per cui tutt' altra coſa ſi moſtra da quello

che s' ha in cuore. Presto o tardi sbuca fuori la verità; ride il Dio, e con esso ridono le persone delle conseguenze che riescon tanto contrarie ai ragionamenti e ai principj. Nè le Grazie compagne d'Amore abitano là dove non abiti la ingenuità di lui figliuola. I filosofici trattati de' sentimenti amorosi potrannosi riporre co' vecchj Romanzi di Cavalleria; e le evaporazioni del sistema Platonico chiuse in belle boccette di vetro si potranno mettere nel Museo d'Amore accanto a quella bellissima cristallizazione di lagrime che ivi si conserva della Matrona d'Efeso. Chè se pur nella scuola amorosa è mestieri di Filosofia, il maestro ne sarà Ovidio, i cui versi vengono cantati da ogni nazione, e furono inspirati dallo stesso Dio, di

cui

cui contengono i riti ed il culto. Da Ovidio si apprendano i precetti ch' egli ritrasse da begli esempj di colui che in ogni cosa tenne il campo e fu il fiore degli uomini, che domò il primo e ingentilì le Gallie, che fece in Egitto sentire la sua Fortuna così a Cleopatra come a Tolommeo, e non meno che nella paterna Roma, meritò trionfi e dittatura nella materna Citera; dal cugino in somma del Dio, Caio Giulio Cesare.

Dietro a tali scorte non falliranno gli amanti la via che conduce alla meta del vero piacere. Fortunati! Che sul loro cuore Amore opererà quello che sull' incenso opera il fuoco; che ne fa sfumare quanto contiene di più squisito e di più fino. Questi sapranno temperare la Leggiadria dei modi Franzesi con

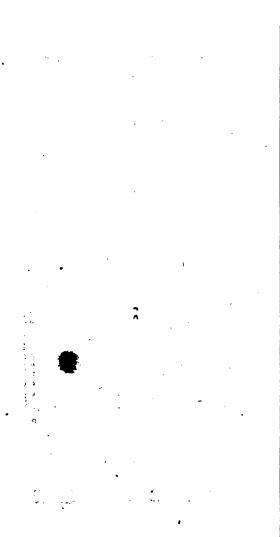
la posatezza dei modi taliani; e gl' istessi modi degl' Inglesi sapranno innalzargli a gentilezza e a nobiltà. A questi verrà fatto di rendere Amore, quanto esser può, dilettoso e durevole, e a questi faranno parte gli Dei di quel nettare, che loro mesce la bellissima Ebe nel Cielo.

Qui la Voluttà pose fine alle sue parole; e quell' Assemblea che teneva gli occhi rivolti verso Amore, lo vide accennar col capo in segno di approvare quanto la voluttà detto avea: Indi involandosi dalla loro vista tornò a rallegrare il Mondo; a cui troppo lungo tempo pareva essere stato quello che della presenza di lui restò privo.

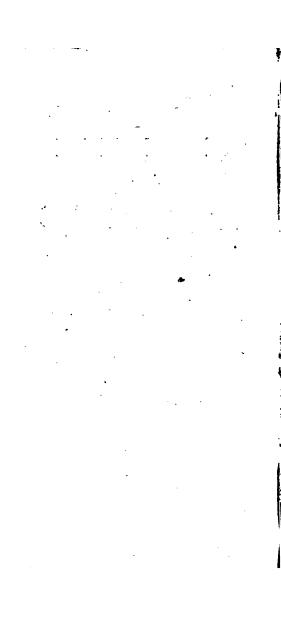
Le tre Dame uscite fuori del Tempio andavano seco medesime rivolgendo le cose che per bocca

della Voluttà aveano intese. Milady Gravely non pareva gran fatto contenta; Madama di Jasy non era forse così gaia come dianzi; ed era non poco impensierita Madonna Beatrice. Accorsero tosto i Cavalieri ad incontrarle impazienti di saper quelle novelle, in cui tanta parte dovea prendere il mondo. Quand' ecco venne un gentile amorino, e loro additò che le tavole erano messe sotto una tenda Persiana all' entrar di un boschetto a pochi passi lontano. Colà si avviarono, e si posero a sedere a quella mensa, dove le vivande erano apprestate con l'arte più esquisita di Apicio. Il vino ch' era mesciuto a' Franzesi era temperato con l' acqua di Valclusa, agl' Italiani furono versate di parecchie bottiglie di sciampagna, e all' In-

glese fu tagliato il suo Claretto con alquante gocce di nepente antipolitico. E poichè fur da tavola levati; lo stesso amorino servì loro di scorta in quegli amenissimi Giardini che Flora e Pomona aveano piantati esse medesime. Il culto era ivi mescolato col negletto, serpeggianti ruscelli e limpidi canali, fioriti parterre e vivi boschetti si offrivano insieme alla vista, e tra quelle brune ombre biancheggiavano quà e là fabrichette, obelischi, e di bei gruppi di marmo esprimenti i trofei d'Amore. E quello che rendeva quei giardini più cari, erano le Ninfe e i Silvani che gli popolavano; a' quali il Dio dava intelletto di amare, Venere vi aggiungneva il dono di piacere, e tutti i loro giuochi erano conditi dalla Voluttà. Con questa

felice gente alcuni giorni dimorando, videro le Dame messo in pratica quanto aveano udito, e i Cavalieri poterono venire in chiaro di ciò che fermato si era dentro del Tempio: e così delizioso riusciva loro quel luogo, che Milady Gravely non avrebbe più voluto imbarcare per Londra; a Madama di Jasy era quasi che caduto del cuore Parigi; e Madonna Beatrice era in dubbio se al terzo Cielo e alla natia sua stella fosse da preferire l' Isola di Citera.

LEONZIO
AD
EROTICO
SUO FIGLIUOLO.

Dione iura dicit.
Pervig. Ven.

LEONZIO.

AD EROTICO.

SUO FIGLIUOLO.

NON so, caro figliuol mio, qual frutto tu sia per trarre dagli avvertimenti che, non potendo disdire la tua richiesta, io sono ora per darti. Che il voler ridurre sotto regole la passione d'Amore, altro non sarebbe che un voler impazzar con ragione. A ogni modo farò di

metterti per la buona via col venirti mostrando così in generale quello, che ho potuto osservare e apprendere io, non in altra scuola, che in quella del mondo.

Sceglier colei in cui collocare il tuo cuore, non è in mano tua. Amore la ti mostrerà quando meno il penserai; e tu non potrai fare che la non ti piaccia. L' andar suo è più leggiadro della danza, il suo parlare è più dolce del canto; le grazie di Venere, la maestà di Giunone, ogni virtute è in lei, s' ella ti piace.

Quello che è in mano tua, è di scegliere i mezzi per piacere a lei. E come spesso avviene che Amore l' uno ferisca di saetta, e all' altro mostri sol l' arco; è necessario che vi supplisca l' arte e l' ingegno. E

primo di tutto ti conviene ſtudiare con ogni maggiore attenzione la Donna tua. Se tu ſcorgi lei piccarſi di ſpirito arguto, e tu la chiama un' altra Melanite; ſe di lettere decima Muſa. Quando pur ſentiſſe del loſco, lodala di bella guardatura. Era già nato innanzi all' Amore l'Amore di noi medeſimi. All' incontro biaſima dinanzi a lei il ſuono della voce di Cloe, i denti di Leſbia: ella argomenta che tu lodi in lei ciò che biaſimi nelle altre.

Qualunque coſa ſi appartenga alla tua Donna, tu dei trovarla di ſingolar pregio. L' abbaiar del cagnolino ha non ſo che di piacevole e di ſoave; le ſue fattezze ſon belle a quanto me' finger ſan pittori induſtri; il ſuo giudicio vince d' aſſai

il giudicio di quel bravo cane, che come è scritto,

Latro pe' ladri e per gli amanti tacque,
E sì a Messere & a Madonna piacque.

Che occorre dirti come tu dei sempre mostrarti prontissimo a fare ogni voglia della Donna tua? Le belle sono anche in questo simili a' principi; che non amano punto le contrarietà. Tanto sia bello a te quanto piace a lei; sappi far lo schiavo per esser fatto padrone.

In oltre cerca d'intrattenerla con piacevoli novellette, e con arguti motti. Fa di esser amabile, se vuoi esser amato; piaci, e avrai persuaso.

Poco s' intende d'Amore chi con la sua Donna parla sempre d'Amore. L' importanza è che tu sappia ren-

derti necessario all' intrattenimento suo. Allora non potrà a meno, semprechè ella si trovera sola, di avere a te il pensiero : e purchè ella di te pensi, non fa nulla che che ella si pensi.

Quando poi tu ti accorgi; anzi tu sia certo ch' ella non possa fare senza di te; trova un qualche pretesto di doverti allontanare da essa per breve tempo, mostrando che niente potea sopragiugnerti di più sinistro, che niente potrebbe ugguagliare il tuo dolore. Ancora dei gettare alcun motto, ond' ella possa comprendere che finalmente non è al mondo sola, che pur ci sarebbe altra donna a cui potresti volgere il cuore. Sappi gentilmente irritarla, e fa in modo che l'Amore ch' ella ha per se stessa congiuri in

favor dell' Amore che tu hai per lei. Usa con le donne le arti delle donne.

Di tratto in tratto le hai da scrivere delle letteruzze: e quando anche ella non rispondesse, scrivi tuttavia. Le tue lettere vogliono essere disinvolte e gaie, e del linguaggio delle gentili persone. Le pistole Bembesche di reverenzia piene, serbale per Mononesta, o per Madonna Aretafila: a queste così fatte convien porre assedio dalla lungi, e farsi con le prime linee almeno due secoli indietro. Con loro le migliori armi sono il rispetto e la umiliazione, e con loro ha sempre da parlamentare il conciosiacosachè, la ragione, e la virtù. Ma questo ti sia chiavato nella mente, che amerà domani chi non amò ieri, e che,

non è che un mal pratico amatore chi alle repulse si perde d' animo, e lascia l' impresa.

Invitto se', ma non però invincibile,

come uno ebbe a dire a quel Capitano. Chi non sa della grotta di Didone, e degli antri di Latmo?

Ancora niuna cosa hai da lasciare indietro perchè di queste tali ti guadagni la Cameriera. Ella è depositaria de' segreti di Madonna, e sa da qual lato la si vuol prendere. Credi a me che rade sono le Lucrezie dinanzi agli occhi della Cameriera. Non potresti avere più fidato consiglio, nè scorta migliore della sua. Ascolta i responsi di cotesta sibilla: ella ti metterà dentro alle secrete cose.

Il tempo più propizio all' Amore

ſuol eſſere allora che le vaghe giovani ſi trovano in feſta ed in riſo. L' allegria fa del cuore quello che della Terra fa la primavera. Fileno ſi fece a parlar d' amore a Leſbia un giorno ch' ella avea veduto indoſſo ad Aſterie un damaſchino di nuova moda : or penſa s' ei colſe il buon punto. Sebbene non è regola tanto univerſale, che, come ſi dice, non patiſca eccezione. La Matrona d'Efeſo porſe orecchi al ſoldato ſulla tomba del marito, Fillide ad Alceo il giorno ch' era morto il ſuo cagnolino.

Luogo aſſai convenevole da poter aprire il tuo cuore alla tua Donna è certamente il Teatro, dove ogni coſa parla d'Amore. Che ſe poi, frequentando i Teatri, i tuoi occhi a te tiraſſe Semiramide o Mandane;

ricordati che ti converrà ſofferire i regj capricci, nutrire la regia famiglia : e quanta virtù non ti farà meſtieri a condurti con le virtuoſe! ſta mirando l' Opera da' palchetti, non t' accoſtare alle ſcene : le ſcene hanno il loro punto di proſpettiva.

Ma non è luogo, tempo, o altra circoſtanza più favorevole alla paſſione d'Amore, quanto le Veglie e le Danze. Ivi ſotto il dominò o la bauta ognuno prende baldanza di dir quelle coſe che forſe ha portate gran tempo aſcoſe nel cuore. Gode Amore delle mentite ſembianze; egli, che tante volte le fece mentire all' iſteſſo Giove, e tante forme ſa prendere per celarſi agli occhi delle perſone.

E qualunque volta a veglia o

altrove accade che tu ti trovi a giocare con la tua Donna, vedi che bene spesso tu rimanga perdente; ed alla possa attribuirlo alla Fortuna. Ognuno sa che torna in guadagno il saper perdere. E generalmente prendi guardia, che qualora tu perdi, non si legga mai negli atti di fuori se dentro te ne doglia. La liberalità piace sopra ogni cosa: ella è quasi un fundo commune; sopra il quale ognuno fa assegnamento.

Anche per l'uomo non sono inutili i precetti della Toletta: anch' egli dee porvi il suo studio; così però che ne' suoi abbigliamenti si scorga una certa sprezzatura, e non vi apparisca mai una benchè minima pedanteria. Marte è soldato, Adone cacciatore.

Dicono che mirabili cose hanno

operato i versi. E che non è conceduto al poeta? Ma se vuoi che i tuoi versi sieno ascoltati, lascia da parte la Metafisica amorosa e a quello attienti che sente ogni gentil persona. Se le Laure furono già chiamate le Giansenifte dell' Amore, e i Petrarchisti si potrebbon forse dire i Quaccheri del Parnaso.

Dopo tutto questo sicuramente ti aspetta di aver dei rivali; ma se sei accorto, infingi di non accorgerti nè anche di avergli. Te fortunato se il tuo rivale avvisa di dir male di te alla tua donna; fortunatissimo poi, s' egli arriva a proibirle di vederti. Niente vi ha di più molesto della Gelosia, niente di più pericoloso, le donne hanno singolarmente in pregio gli uomini animosi; e la Gelosia ti mostra dinanzi alla tua

donna il più timido dagli uomini.

In presenza delle persone convien monstrare grandissimo rispetto verso la tua donna. Ma con le belle donne uno non si trova sempre in presenza delle persone. Dove è colei che avesse per male di esser richiesta; Sappi esser ardito; e è spacciato un amante rispettoso.

Ricordati della Penitenza che il buon Orlando ebbe sì lungo tempo alle spalle per non aver saputo dar di piglio a Morgana, quando il potea. Ben è necessario aspettare che il frutto sia ben maturo prima di stendere la mano a coglierlo. E si vuol fare in modo, ch' ella possa gettarne in te tutta la colpa. Colei che ridottasi sola con solo può resistere all' amator suo è da più che donna, s' egli non è da meno che uomo.

Molti ſono i ſegni, a' quali tu potrai conoſcere gli acquiſti che vai facendo di mano in mano dentro al cuor ſuo. A te indirizzerà le parole anche le più indifferenti, a te volgerà gli occhi, che, ſcontrandoſi ne tuoi, le più volte da te gli rivolgerà; delle tue avventure s' informerà per minuto, e le verrà dipoi raccontando a te medeſimo; ti porrà tal volta in ſulla via da poterle paleſare quei ſentimenti ch' ella ti crea in cuore; ti fuggirà tal volta dinanzi, e fuggendo vorrà che' tu la ſegua.

Non ti lagnare per altro, ſe tra la ſpiga e la mano trovi eſſer meſſo qualche inpedimento, Quello altro non fa che rendere il tuo deſiderio più acuto, e più cara la vittoria. Folle ſareſti ad invidiare la ſorte di

quel Dio, che la vide, vista la desiderò, e desideratala, ne fu signore. Insipido ti riuscirebbe ben tosto il piacere della signoria.

In ultimo quando avrai saputo vincere la tua dolce nemica, sappi ancora usare della vittoria. Non pretendere che ogni tua voglia sia regola alla volontà della tua donna. I Tiranni fanno i ribelli. Tieni le redini allentate e la governa in modo, che non s' accorga d' esser guidata. Qualche capriccietto che di tratto in tratto le venisse, facilmente gliel condona; anzi credi che i capriccietti condiscono la bellezza e lo spirito, conservan vivo il sentimento, sono il sale dell' amore. Fa che tra lei e te scambievoli sieno i doveri: non le imporre altre leggi, se non quelle che

a lei rendano dolce la servitù, e durevole l' imperio.

Sieno le cortesie della tua donna vincoli novelli all' amor tuo. Vivi lungamente con lei, ed a voi due Amore aggiunga quei giorni che dovrebbe togliere dalla vita degli amanti infelici. E finalmente facciano gli Dei, nelle cui mani è il cuor dell' uomo, che al mio figliuolo, con la benda di Amore in sugli occhi, non sia tolta di vedere.

GIUDICIO DI AMORE
SOPRA IL CONGRESSO
DI
CITERA.

GIUDICIO DI AMORE
SOPRA IL CONGRESSO
DI CITERA.

USCì appena in istampa la storia del Congresso di Citera, che non ostante lo strepito d'arme che assordava il Mondo, ognuno ebbe vaghezza di leggerla. E ciò affine di sapere, che si volesse il Dio da' fedeli suoi in tanta diversità di opinioni, che teneva tra gli uomini, qual sorta di culto gli fosse il più grato, e per quale scala meglio poggiar si potesse all' amorosa felicità. Ma grandissimi erano i maneggi, che conveniva fare, e troppo ci volea per arrivar solamente a vedere il titolo di quel libro. Per singolar favore era distribui-

to a pochissimi, dove a tutti avrebbe dovuto esser comune per universal beneficio. Nè per esso potea mandarsi alla bottega da coloro, che pur ne aveano cotanta frega. Si credette da alcuni che tali difficoltà fossero quel solito vezzo d'Amore, che con certo mistero ama di condire ogni cosa. Ond' egli fosse proposto, che non fosse bisogno di meno industria, a potere intendere la sua volontà, che ad ottenere i suoi favori. Ma letto, che fu da alcuni pochi giudiciosi uomini quello scritto, chiaro apparì come tali difficoltà non in mistero alcuno, o altra simil cosa aveano radice; ma un artificio erano dello storico, o piuttosto un effetto della mala sua coscienza. Il quale sapendo aver molte cose alterate nella verità della storia, e contro ad essa averne molte altre asserito, non poteva ri-

solversi, e non gli bastava l'animo di sostenere la luce aperta del giorno. A guisa di quelle belle, che si pongon sempre contro lume, o dietro al paravento, e alle cortine del letto fannosi solamente vedere ai confidenti loro ed agli amici.

Finalmente fattasi pubblica questa storia, e forse malgrado l'autor suo, apparvero i difetti tutti, ond' era piena. Grandissimi furono i romori, che contro ad essa si levarono per tutta Europa. E ne furono singolarmente offese tre Dame che ne sono tanta parte, e che a nome dell' Inghilterra, della Francia, e della Italia deputate furono a Citera. Protestarono tutte e tre con ogni formalità in varj circoli, come ne' ragionamenti inseriti in quel libro pochissimo ravvisar potevano, di quanto aveano detto dinanzi ad Amore, e protesta-

rono altresì, che falso in grandissima parte era quello, che si faceva dire ad Amore stesso, benchè ad esse non fosse toccato d'udirlo. Talchè in quella storia nella quale per la importanza sua avrebbe dovuto avere suo maggior seggio la verità, era quasi che travvisato e guasto ogni cosa. E in tanto crebbero i romori, che dopo aver fatto pervenire le loro doglianze allo storico, il quale tenevasi il più che poteva nascosto, deliberarono di mandare a Citera, acciocchè dinanzi al Dio stesso accusato solennemente egli venisse, e punito dipoi a norma del delitto suo.

Dopo molte lettere, e non pochi corrieri spediti vicendevolmente a Londra, a Parigi, ed a Genova, che furono agli speculativi cagione di profondi pensamenti, ed empierono le gazzette di falze novelle, si con-

venne di mandare a Citera Erotico, Uomo che fu sempre favorito d'Amore, che avea dimorato in varie corti di Europa, ed era ben noto à tutte e tre le Dame, colle quali dicevasi avere anche avuto alcuna amorosa corrispondenza, uomo imparziale del resto, e che senza astio veruno contro la persona del reo, avrebbe acremente sostenuto la causa della verità.

Il tempo del suo viaggio fu rimesso all' entrar di primavera del corrente anno perchè avendo Amore, durante il carnevale, dato ordine nelle varie città alle cose del suo regno, è solito a quel tempo andare à prendere aria, e fare un po' di villeggiatura in Citera. Sopra un legno neutrale imbarcossi adunque Erotico nel Porto di Napoli al principio di Aprile. E benchè propizj gli fossero

i venti, fu non poco ritardato nel tragitto dall' Ammiraglio Inglese, che il Mediterraneo a quel tempo teneva, e che nulla intendeva della destinazione di una nave a Citera, di una nave senza carico, e di una commissione ad Amore.

Approdò finalmente Erotico nell' Isola, la cui descrizione si trova fedele abbastanza nel Congresso stesso, benchè lunga pezza guatasse intorno, per veder pure se non iscopriva fontane, torrenti di nettare, alberi con foglie di smeraldo, o di quei frutti, che a vedergli e toccargli l' uomo ringiovenisce, come avea letto in alcuni classici autori. E fu tosto guidato da una schiera d'amorini nella sala contigua al tempio di Amore. Non potè quivi saziarsi della vista del trionfo del Dio, che dipinto è sulle pareti di essa. E perchè di

tal pittura non ne fece altrimenti lo ſtorico la deſcrizione, diremo, per maggior ſoddisfazione de' lettori, ch' ella non è gran coſa diſſimile da quella, che ne fa il Petrarca;

Quattro deſtrier via più che neve bianchi,
Sopra un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano, e con ſaette a' fianchi,
Contra le qua' non val elmo, nè ſcudo:
Sopra gli omeri avea ſol due grand' ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo.
D'intorno innumerabili mortali,
Parte preſi in battaglia, e parte ucciſi,
Parte feriti da pungenti ſtrali.

Così però, che la crudezza di quel garzone temperata è da infinita ſoavità nel guardo, le ſue ferite ſono altrui cagione di piacere, e danno all' uomo novella vita le ſue ucciſioni.

Introdotto, che fu Erotico alla preſenza di Amore, parlò egli ſenza

dubbio direttamente al Nume, e direttamente il Nume gli fece risposta. Ma perchè le dirette orazioni si trovano soltanto appresso gli storici di dubbia fede; laddove quelli che reputati sono i più veridici, pongono le parlate oblique, a tal metodo ci atterremo anche noi. E diremo semplicemente, come dopo le prime inutilità consecrate dall' usanza, le quali vedere si possono in tanti complimenti di Ambasciadori, rappresentò Erotico al Dio, come il Congresso tenuto in Citera, in luogo di aver partorito quel bene, che pure aspettar se ne dovea, non d'altro era stato cagione, che di romori e di scandalo, Ciò essere avvenuto, per colpa dello storico di esso, il quale accusato veniva di poca, o niuna fedeltà nelle sue narrazioni; anzi sostenevano avere lui studiato, come

apparisce da più luoghi d'indurre gli uomini in errore sopra quello che loro importa il più di sapere; poco, o niente ragguardevole essere dinanzi agli occhi suoi la maestà del vero, ed essere da lui assai agevolmente sacrificata, quando gliene venga il cappriccio a una piacevolezza, ad un motto; non volersi, ripetendo tutte le accuse, che gli erano date, abusare della pazienza del Dio, come avea fatto lo storico medesimo, il quale con nuovo esempio pone a sedere e ad udire, durante lo spazio di trè ore, un Dio alato; dover bastare che si leggessero tre lettere, che le tre Dame piene di un giusto disdegno per quello, che nel Congresso si fa di loro, gli avevano scritte, e di cui egli presentava ad Amore gli autografi, acciocchè deposti fossero nell' Archivio di Citera insieme co-

gli originali delle orazioni delle Dame. Per quanto poi si apparteneva a quello, che contro ogni verità fa dire lo storico ad Amore nello stesso Congresso, non esser cosa da mortali il darne giudicio, e doversi lasciare del tutto allo stesso Amore.

Seguì adunque la lezione delle lettere, le quali avendo noi potuto avere per singolar ventura, crediamo di far cosa grata a' lettori di qui inserirle tali, quali appunto scritte furono, senza la minima aggiunta, o alterazione.

LETTERA
DI
MILADY GRAVELY
ALLO STORICO DEL CONGRESSO
DI CITERA.

BReve sarà la lettera mia, come quella, che viene da persona, che dotta è solamente nella scienza del maneggiare il ventaglio, e del tossire. Io nulla dirò delle tante chiose, che voi fate sopra il mio abito, e sopra colui ch' era meco in compagnia; i quali, se non vi andavano a genio, perchè così minutamente descrivergli? Vi dirò bene, che voi mi fate parlar di certe cose, e dolermi di certe altre, che io non confesserò mai di averne notizia alcuna, ben-

che paja ſecondo voi, che quivi centreggi ogni mio penſiero. E quel vaſello di ſale che mi fate in certa occaſione recare al naſo, è di una fabbrica Italiana, che mal vorrebbe contraffare la Ingleſe. Del reſto non dorme il vigor dell' anima, nè ſono tra noi arrugginiti i coſtumi, come da voi ſi vorrebbe far credere. Non volge così inimico il Sole per Londra, nè così ottuſo abbiamo il cuore noi altri Ingleſi, che non ſi conoſca anche da noi l'amoroſo balſamo della vita. La ſola differenza, che corre fra noi, e le altre nazioni, ſi è, che da noi non ſi ſogliono metter tanto le coſe in moſtra, le quali conoſciamo di poſſedere. E nel fatto dell' Amore, non ſi vuole, che venga violato dagli occhi profani del pubblico ciò che miſterioſamente e in ſecreto ha da eſſere celebrato. Tal

nostro costume può per avventura far credere a' forestieri, che non allignino tra noi quelle piante, che vi allignano soltanto chiuse e da occulto fuoco riscaldate, e che per tutto questo non fanno frutta men belle, che altrove, ne meno saporite. Se più longo tempo aveste voi degnato far dimora tra la nebbia, e il fumo di Londra, forse anche vi sareste di ciò chiarito. Ma senza dubbio più fedele avreste imparato ad essere nel ricopiare le altrui arringhe; avreste meglio conosciuto le cose nostre interne, e meglio rappresentato le pubbliche.

LETTERA
DI
MADAMA DI JASI
ALLO STESSO.

NON poco mi duole di essere costretta a mancare verso di voi a quella pulitezza, di cui noi diamo al mondo le leggi. Ma che? Accusate voi medesimo del mio fallo. Voi ne siete cagione; voi volete così. Che altro mi rimane da fare, se non se il piacer vostro? Io ho adunque da dirvi, Signor mio, come dalla storia del vostro Congresso troppo chiaro apparisce, che un forestiero in Parigi è sempre mai forestiero. Cotesto è un peccato originale, che per lavarlo non basta il più delle volte tutta l'acqua della Senna. Chi non vede

da quello, che voi mi fate dire in quella mia supposta diceria, come i discorsi della leggiadra gente di Francia furono da voi uditi con orecchio ed espressi con istile Italiano? Chi non crederebbe, se si volesse prestar fede a quanto voi ponete in bocca mia, che l'amor de' Francesi è incostante e leggiero? E dove avete voi mai preso un così fatto concetto? Io non vi parlerò del Decano, del Mattusalemme degli amori descritto dall' ingegnoso nostro Fontenelle, il quale pur contava cinque anni di vita; non vi parlerò nè pure de' voluminosi nostri amorosi romanzi, che pur sono una allegoria, o una immagine della realità; ma ben potrei citarvi tale innamoramento, che dinanzi agli occhi di tutto Parigi durò più di una settimana; ed alcuno altro ancora, che in questi ul-

timi tempi tenne lo ſpazio di un meſe intero, e qualche giorno del ſuſſeguente. Se voi aveſte per iſventura alcuna ſperienza in contrario, converrà dire, o che la Fortuna non abbia riſpoſto al voſtro merito, o che voi non abbiate voluto diſpiegarlo tutto agli occhi Franceſi, onde trovare anche fra noi la coſtanza Italiana. A ogni modo e per l' onore della nazion noſtra, e per giuſtificazion mia ho creduto neceſſario ſcrivervi queſte due righe, le quali voi vorrete ricevere, a quel che ſpero, in buona parte. Vi auguro del reſto, da ora innanzi con tutto l' animo, felicità maggiore ne' voſtri amori, e maggior fedeltà ne' voſtri racconti.

LETTERA
DI
MADONNA BEATRICE
ALLO STESSO.

Quale, e quanto sia stato il dolore che ho concepito nell' animo mio, al leggere quella Orazione, che nel Congresso di Citera da voi pronunziare mi si fa: quale, e quanta l'amarezza di ogni mio sentimento all' udire i romori e gli scandali di cui è stata cagione,

Chi poria dir pur con parole sciolte?

Non io certamente, quando bene mille lingue, e mille bocche dato mi avesse il cielo; quando bene conceduto mi avesse un petto di bronzo, o di ferro. Amore, a cui è aperto

ogni nostro più occulto pensiero; che vede addentro, e spia nel più cupo de' nostri cuori, egli pure il sa con qual zelo, con qual purezza d'animo fosse da me intrapreso il disputare dinanzi a lui la giusta sua causa, e la causa insieme della miglior parte d'Italia, che pur cammina ne' retti sentieri, e dalle oltremontane, e quasi direi barbare usanze, da' moderni costumi, da' nuovi sistemi non si è lasciata vincere e traviare per ancora. Ma chi non si farà a credere al leggere quella vostra arringa, che mia non dirò certamente giammai (E quì mi giovi ripetere col divino cantore

S' il dissi mai; di quel, ch' io men vorrei,
Piena trovi quest' aspra e breve via:
S' il dissi; unqua non veggian gli occhi miei,
Sol chiaro, o sua sorella,

Nè donna, nè donzella;
Ma terribile procella,
Qual Faraone in proseguir gli Hebrei?

Ora chi non si farà a credere, dissi, al leggere quella vostra arringa, che con doppiezza d'animo, favellato io non abbia, e con ria dissimulazione? Quasi che a bella posta io abbia inteso di malamente rappresentare ciò, che in maggior riverenza ha da esser tenuto, e dileggiar, come che sia, quel sacro divino Platonico amore, che delle anime gentili fu sempremai suprema delizia, e de' componimenti delle migliori nostre Accademie potissimo argomento e sovrano. Donde ebbe origine la meno favorevole senrenza, siccome è la comune opinione, colla quale se ne va nel Congresso la parte più sana, e quella, che dovea per ogni rispetto aver vinta la causa. La qual cosa sic-

come del maggior disordine e del più reo scandalo, che dato mai fosse in niun tempo fu cagione; così deve essere in voi, che cotanto ardiste, soggetto della maggior ammenda; di cui siasi per ancora udito parlare. Gravata adunque e stretta dal carico mio d'Ambasciadrice del bel regno d'Italia in Citera, io mi sono fatta a brevemente scrivere questi versi a voi, di quella Orazione facitore non meno, che promulgatore, acciochè pubblicamente fede da voi si faccia, e ne' più stretti modi, onde restar possano convinte del vero, e questa età, che noi al presente viviamo, e quelle che verranno dipoi, anzi la infinita posterità, qualmente quella scrittura è mal sonante, erronea, scandalosa contraffatta, ed apocrifa. Al che fare vi dee pur stringere aspro rimordimento della coscienza vostra, se alle

ſue punture non ſi è fatto omai ſordo l'animo voſtro, egualmente che giuſto timore della vendetta, e quel Dio che fe, tante volte cadere i fulmini di mano allo ſteſſo Giove

E incontro a cui fuggir giammai non vale;
Che noi ſiam zoppi, ed egli a' piedi ha l'ale.

Finito ch' ebbe Erotico di leggere le tre lettere, diſſe Amore non giungnerli punto nuovo, che di molte, e non picciole taſſe date veniſſero allo ſtorico del Congreſſo di Citera. Avere udito lui medeſimo farſene il proceſſo in varj circoli. Alcuni aver detto eſſer ſtato dallo ſtorico con peſſimo conſiglio riſtretto in un libricciuolo uno argomento, che potea dar materia a un bel volume in quarto, il qual volume in quarto meglio avrebbe riſpoſto alla dignità dell' argomento medeſimo,

e di amore. Altri, essere quel libricciuolo sparso di metafore nuove, di allusioni, a quel che pretendeasi, a luoghi di autori forestieri, il che generava grandissima oscurità. Altri aver sostenuto, il porre sotto gli occhi i costumi varj delle nazioni, e il farle parlare secondo l'indole loro ed il genio, essere sommamente difficile, però vana e temeraria impresa; altri, che in quel libretto troppo sfumata era la critica, troppo erano velate certe espressioni, e non abbastanza finiti certi quadri; il tutto contrario all' autorità, e all' esempio de' più classici autori Italiani. Convenne Amore, che per quanto fossero gravi tali accuse, più gravi di assai erano le accuse date dalle tre Dame allo Storico; come quelle, che mostravano aver lui peccato nella verità de' fatti, parte tanto essenziale,

re, ed anima della storia. Qualunque risposta fatto si avesse alle lettere delle tre Dame, doverne fare una novella a ciascuna di esse ne' termini più sommessi e più atti a impetrar da essoloro perdono.

Con Milady Gravely si escusasse di averle fatto tenere un' arringa, che l'avrà poi forse fatta tossire più del solito; usa, come ella è, a non fare gran parole. E le domandasse perdono del soverchio Tè, che le sarà per ciò convenuto tranghiottire, il quale, nell' atto del confortare il petto, può anche debilitare lo stomaco. Le mandasse un' ampia e formal dichiarazione, per cui riconoscesse, non avere essa inteso nulla di quanto in certi propositi avea detto; e riconoscesse in oltre esser lei attissima ad inspirare amore, e far cedere ad essolui la più ostinata ed accesa

Politica; potere eſſa al ſuo apparire far rivolgere in eſſolei le menti degli uomini, e far ceſſare tra loro ogni più ſanguigno contraſto, quand' anche ſi trattaſſe il maſſimo punto della importanza di Terra Nuova, o ſe al timone degli affari d'Inghilterra poſſa eſſere poſto sì, o nò un uomo Scozzeſe. In detta dichiarazione doverſi laſciare in bianco il numero degli amoroſi conquiſti, che aveſſe fatto Milady, ch' eſſo l' avrebbe poi meſſo a ſua piacimento. Dovere per altro Milady ſapere alcun grado allo ſtorico, che parlando del vaſello di ſal d'Inghilterra, che in certa occaſione ella ſi recò al naſo non avea aggiunto, come le convenne tirarſi ſu tanto, che la ſua arringa venne dipoi interrotta da uno ſtarnutire quaſi che continuo.

A Madama di Jaſy dovea per do-

mandare umilmente perdono, se egli forestiero stato avesse per bocca nel Borgo di S. Germano, e più ancora in que' secreti ridotti, dove in mezzo a scelte compagnie la quintessenza si esprime, ed il fiore di ogni dilicatura Francese. Che per meglio intendere d'allora innanzi i discorsi della più leggiadra gente di Parigi, sarebbesi purgato le orecchie sue Italiane, facendo ad esse suffumigi di Comici piagnistei, di canzonette metafisiche, e di altri tali componimenti alla moda. Non potere per altro recare in dubbio la costanza nell' amore dei Francesi dopo i gravi esempj allegati da Madama di Jasy, e che per vie meglio confermarsi in sì fatta credenza, si sarebbe dato tutto alla utilissima lettura de' vecchi Romanzi.

Per degnamente rispondere a Ma-

donna Beatrice dovere lo ſtorico leggere tre volte almeno la Fiammetta, ed altrettante il Corbaccio. Doverle mettere in conſiderazione, quanto ſia difficil coſa il bene afferrare i punti più ſottili della ſcienza amoroſa. Eſſere ſomiglianti coſe di tal natura, che a pochiſſimi è dato dopo pertinaciſſimo ſtudio e con iſpecial favore medeſimamente del Dio poterſene formare in mente di giuſti e chiari concetti. E però non eſſer maraviglia, ſe in alcune coſe foſſe andato lungi dal vero. Non avere però adoperato con malo animo; ma per ſemplice ignoranza, che è pur troppo commune retaggio della umanità. Eſſer coſa da mortali l'errare, il perdonare appartenerſi ſolo agl' Iddii. Per più agevolmente ottenere perdono, ſe eſſer preſto a dichiarar ſolennemente, quanto avea

imposto Madonna, esser presto ancora di sostenere non solo a bocca, ma eziandio colla penna, come il decoro e l'onore d'Italia consiste principalmente nel fare all' amore alla Bembesca, come a qual si voglia più splendida corte, che sia ora in Europa, sovrastano di gran lunga, non meno che superbe torri alle umili case, e gli alberi altissimi a' più bassi virgulti, quella corte, che ne' miglior tempi tenevano i valorosi da Montefeltro su una punta delle alpi, ovveramente quella della Regina di Cipro posta vicina ad Asolo, e resa in ogni lato del mondo cotanto illustre dagli Asolani. Esser presto ancora, quanto bisogna, a sostenere, e a far zuffa e sciarra con chi si sia, che a qualunque si voglia stanza del Petrarca, a quella istessamente citata sua lettera da Madonna Bea-

trice, hanno da cedere il campo tutti i più graziosi componimenti di Bernard, tutte le canzonette del Metastasio. Dovere in oltre dichiarare, che da ora innanzi egli avrebbe fermamente tenuto, come la material persona non viene considerata per niente negli affari amorosi dalle belle Platoniche, qualunque esser possano le apparenze in contrario. Che se elle preferiscono talvolta gli occhi di un giovanetto agli occhi di un vecchio, ciò avviene, perchè quelli più vivamente riflettono i raggi della natia stella; la bocca medesimamente di un giovine più leggiadramente ripetere, e con maggior energia alcun bel luogo del Petrarca, o di Dante, e così del resto. Che se alcuna volta elle pajono venire a conseguenze contrarie a' principj del loro sistema intellettuale, non essere

cosa da profani il pronunziare intorno a così alte e involute materie, e doversene rimettere il giudicio a un Collegio Platonico composto delle più ragguardevoli matrone d'Italia, che sarà convocato, quando sia messtieri, sulla destra sponda del Sorga.

Così pronunziò il Dio, il quale soggiunse per altro doversi in parte scusare lo storico, se non era in tutto stato fedele, perchè quanto egli scrisse, fu solo quel tanto, che del Regno d'amore nella sua mente potè far tesoro. Ma quello, che uom vede, ed ode di quel regno, non sa poi nè può appieno ridire:

Perchè appressando sè al suo disire,
Vostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.

Del rimanente assicurò Erotico, e gli commise di assicurare il mondo, dove sarebbe presto a universal be-

neficio venuta in luce una ſtoria fedele di quel Congreſſo, di cui ciaſcuna pagina ſarebbe ſtata collazionata coll' autografo da publico Notajo , e il tutto ſaria ſtato corredato da un volume in foglio di prove autentiche e di originali documenti.

Terminata la ſua commiſſione ſi aſpettava Erotico di eſſere inviato da qualche bello Amorino a una tavola, dove con le porcellane di Saſſonia gareggiaſſe l' oro ſcolpito da Germano, e dove le vivande appreſtate foſſero con l'arte più eſquiſita di Apicio. Ma niente di tutto queſto. Non gli venne nemmeno fatto di vedere niuna delle Ninfe, di cui diceſi eſſere popolati i giardini di Citera. Ma ciò forſe avvenne per l' ora un po' troppo calda in cui andò a viſitargli.

Niente altro gli rimaſe dunque da fare, che imbarcarſi di bel nuovo, e dare ai venti le vele. Così ſenza indugio egli fece. E ſpirando un piacevole Scirocco, che non levava gran mare, ſtudiava di ſorgere, colla condanna dello ſtorico del Congreſſo di Citera, al primo porto d' Italia, non ſenza far voti di potere ſcanſare l' Ammiraglio Ingleſe, il quale nella prima ſua navigazione aveagli dato cotanta briga.

IL FINE.